

COMUNE DI BOLOGNA

---

PER LA TUTELA

DEI

CONSUMI DI PRIMA NECESSITÀ



BOLOGNA

REGIA TIPOGRAFIA

1914

---

---

L'esperienza ha dimostrato che la forma dalla legge accordata ai Comuni per intervenire a mitigare la esosità degli speculatori nel commercio dei generi di prima necessità, mediante mete o calmieri, se qualche efficacia può portare nei casi meno gravi e circoscritti, ossia poco estesi e passeggeri, si appalesa affatto insufficiente ed inadeguata quando il tentativo di speculazione sorga dal desiderio di profittare di uno stato d'animo generale, prenda a pretesto fatti che colpiscono pressochè tutta la Nazione e sia quindi frutto di una coalizione occasionale di interessi in antagonismo con quelli del pubblico.

Si aggiunga che, indipendentemente da questa forma eccezionale e precaria di intervento dei Comuni a disciplinare il commercio dei generi di prima necessità (la quale, fra l'altro, non riesce mai ad evitare gli inganni degli esercenti poco scrupolosi a danno dei consumatori ed in ispregio alle disposizioni dell'Autorità comunale), si presenta conforme alla funzione moderna degli Enti locali, come organi di tutela delle collettività, il compito di regolare tale commercio in modo permanente, sia perchè, eliminati i coefficienti di speculazione, i generi di

consumo siano venduti a prezzi miti, il più possibile prossimi al loro costo di produzione, sia perchè i generi stessi, come quelli che costituiscono la base alimentare della popolazione, rispondano per qualità alle più rigorose regole dell'igiene.

La legge permette al Comune la costruzione di case popolari, ammette, con criterio moderno, il Comune stesso alla funzione di provveditore di case comode e salubri, adatte ai meno abbienti; e gli ha così dato modo di contribuire direttamente a quella azione sociale che è inerente e conseguente alla creazione della casa bella e sana, e che, dal benessere materiale, conduce al miglioramento morale del popolo.

A non dissimile ordine di concezione e di finalità risponde l'attività che il Comune avesse a spiegare nel campo dei consumi; anzi deve dirsi che, per immanenza di necessità e per copia di utilità, la tutela dell'alimento è prima condizione dei vantaggi derivanti dalla buona risoluzione del problema dell'abitazione, come è, evidentemente, fattore essenziale di vita, specialmente per le classi più disagiate.

Esistono già Enti riconosciuti dalla legge, che, sotto la forma socialmente progredita del cooperativismo, hanno per preciso scopo di esercitare il commercio dei consumi; nè è da disconoscersi la loro grande utilità, nell'interesse del pubblico, anche come moderatori del mercato.

Ma è assiomatico che in siffatto genere di commercio tanto migliore è il risultato, tanto più effettivo il beneficio quanto più largo è il campo sul quale può svolgersi l'azione, per così dire, di approvvigionamento e di rifornimento, quanto più vasta e multiforme è l'influenza che può portarsi, da un lato, sul regolamento della produzione, dall'altro, sulla conservazione e sull'esito dei prodotti.

Questa sfera di attività così ampia e complessa è più propria del Comune, il quale rappresenta come la sintesi ed il nucleo centrale di ogni forma di vita su tutto il territorio che lo compone, ed è il legame ed il tramite più naturale pel quale lo scambio fra regioni si opera e si alimenta. Nella sua azione esso può abbracciare e valersi dell'opera di tutti quegli Enti, Sodalizi ed Istituti che nel campo sociale esplicano, in varie forme e statutariamente, un compito di utilità diretta od indiretta. E così attorno ed a fianco del Comune, in una collaborazione diversa a seconda dei singoli obbiettivi, ma pur concomitante ed indirizzata alla stessa generale finalità, possono ben raccogliersi e la Provincia e le Cooperative di Consumo, e gli Istituti di credito e tutte le altre istituzioni che, nel commercio e nella industria, nella mutualità e nel lavoro, si propongono, senza intenti speculativi, l'elevamento, il benessere e l'affratellamento di tutte le classi sociali,

Nè è necessario che l'azione del Comune si espliciti in quella forma diretta, che potrebbe contrastare con la sua competenza anche in linea legale. È noto che male si adatta ad un Ente come il Comune la veste di commerciante o di industriale, per la quale occorrono libertà di movimenti, speciale attitudine, *speditezza di gestione*. La legge medesima, compresa di questa inidoneità del Comune a condurre imprese di qualsiasi genere, ha disposto che, quando i servizi da municipalizzare presentino in prevalenza un carattere industriale, debbano essere costituiti in azienda speciale autonoma, ossia distinta dall'Amministrazione ordinaria del Comune, con bilanci e conti separati.

Lo stesso nostro Comune ha dato attuazione a questo concetto allorchè, pur potendo per legge assumere la costruzione e la gestione di case popolari, ha preferito creare un Istituto

Autonomo *ad hoc*, al quale ha dato tutto il suo appoggio morale e materiale, ma alla cui gestione partecipa soltanto in modo indiretto con la nomina dei propri rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione.

Un ordinamento analogo ritensi possa essere dato a quello Ente di cui vuol farsi iniziatore il Comune ed al quale sarebbero affidate tutte le provvidenze atte a disciplinare il commercio dei generi di prima necessità di quei generi, cioè, di cui è indiscutibile il carattere di elementare bisogno generale (come: le farine ed i loro prodotti, il latte ed i suoi derivati, la carne, e simili). Tale Ente potrebbe denominarsi « *Istituto Autonomo dei Consumi* » e dovrebbe attingere i mezzi pel suo impianto e pel suo funzionamento da contribuzioni d'opera e di denaro del Comune, della Provincia, delle Opere Pie e più ancora degli Istituti locali di credito e di previdenza, delle Cooperative e di altre analoghe organizzazioni legalmente costituite e riconosciute.

Questo organismo autonomo, svolgentesi libero, con criteri commerciali, senza alcuna ingerenza diretta del Comune, utilizzando le risorse del proprio patrimonio e del suo capitale di gestione, sotto la vigilanza di un Consiglio di Amministrazione in cui possono figurare anche i rappresentanti dei suaccennati Enti locali (i quali potrebbero essere la migliore clientela ed il nucleo più forte di consumatori per l'Istituto Autonomo), e sotto la direzione di persona tecnica provetta, dà fiducia di non cadere negli inconvenienti e negli infelici risultati che si sono dovuti constatare nelle municipalizzazioni di generi alimentari di prima necessità sperimentate da qualche Comune.

In una esposizione generale e quasi programmatica, quale è la presente, in un sommario cenno dell'opera che nel campo dei consumi si apre all'attività degli Enti locali, non è il caso

di scendere a particolari circa il finanziamento del progettato Istituto.

Ma quando si pensi, da un lato, che non dissimile viene ad essere, nel suo impianto e nella sua gestione, la posizione dell' Istituto autonomo, da quella di una qualsiasi azienda commerciale che dal credito attinge le fonti del suo patrimonio fisso e circolante, e, dall'altro lato, che l'interesse che tanto il Comune e la Provincia, quanto gli altri Enti cittadini hanno nell'azione diretta ed indiretta di tutela sociale del primo dei bisogni, l'alimentazione, bene può giustificare una loro partecipazione finanziaria incoraggiatrice, sostanzialmente risolvendosi in un'anticipazione di fondi a congruo frutto, non può essere difficile il concepire come debba svolgersi ed attuarsi la parte economica della iniziativa.

E così niun ostacolo, di fronte all'alta finalità da raggiungere, può sorgere a che il Comune, o la Provincia, o qualche altro Ente pubblico investisca un proprio capitale nella costruzione di edifici che siano sede dell'Istituto o delle sue singole sfere di attività; che anche addirittura eventualmente ne completi l'impianto per passarlo poi in gestione o cederlo senza altro all'Istituto, attuandone la indispensabile autonomia, col caricarne la parte passiva del bilancio del correlativo onere di ammortamento e di interessi; che infine gli Enti stessi, che poi saranno, come si disse, i migliori clienti del nuovo Istituto, od altri, che pure partecipino alla sua amministrazione e che attendano, per loro esclusiva funzione, alle varie forme del credito (Casse di risparmio, Banche ed in genere Istituti di credito) sovengano il nuovo Ente delle somme che sono necessarie al suo esercizio a quelle condizioni migliori che la natura di esso saranno per consigliare.

Da questa cooperazione degli Enti locali, esplicantesi in una forma che, mentre non li ingaggia in funzioni che esulano dal loro carattere, offre ad essi nuove vie al miglioramento delle loro rendite e quindi seconda il raggiungimento dei loro obiettivi, dovrebbero derivare adunque alla nuova istituzione i mezzi di sorgere, le forze per vivere e prosperare.

Nè è da dubitarsi che tutte le Istituzioni cittadine, le quali hanno sempre incoraggiato col loro aiuto efficace e con la loro simpatia le iniziative dirette a vantaggio delle classi meno abbienti, vogliano negare il loro valido appoggio alla costituzione ed allo sviluppo di un Ente che a dette classi assicuri generi alimentari sani ed a buon mercato.

Esse così operando aggiungeranno nuovo titolo alle benemeritenze altissime che hanno acquistato verso la nostra città.

Bologna, agosto 1914.

IL SINDACO

F. ZANARDI

IL SEGRETARIO GENERALE

M. SOMMARIVA